

Il Guerrigliatore

Giornale delle Brigate "G. MAMELI,"

DALLA VALLE DEL PO' ALLE ALPI IL POPOLO ITALIANO si appresta a debellare il nazi-fascismo

INSORGERE!

La lotta per la liberazione d'Italia continua serrata ed implacabile. A fianco degli alleati combattono formazioni regolari dell'esercito italiano; dalla cerchia delle Alpi, giù per le valli, fino agli estremi limiti della pianura padana il «Corpo dei Volontari della Libertà» si prodiga in una lotta ineguale arrossando con il sangue dei suoi migliori ogni zolla di questo estremo lembo d'Italia ancora conteso al nemico.

Non vi sono soste per i partigiani, ne riposo e la morte sta continuamente loro in agguato. Ciò nondimeno essi sono pronti per l'estremo cimento. Quando scoccherà quest'ora essi sbucheranno da ogni strada, da ogni vicolo, da ogni casa per lanciarsi con indomita decisione contro il nemico. Sarà quella l'ora della suprema prova per il popolo tutto, l'ora dell'insurrezione.

I partigiani si sono assunti il duro compito di scattare per primi all'attacco. Ma dietro loro debbono tosto marciare i cittadini tutti senza distinzione di parte e di ceto sociale. Milano deve rivivere l'eroica atmosfera delle «Cinque Giornate».

Operai, impiegati, professionisti, contadini tenete pronte le armi che avete celate per sottrarle agli usurpatori nazi-fascisti. Nessuno debba un giorno confessare arrossando d'essere stato un assente dalla lotta, di non avere dato il suo contributo di rischio per il riscatto d'Italia.

L'insurrezione è una inesorabile necessità. Dobbiamo affrontarla impavidi per salvare le nostre case, le nostre officine, le ragioni e le fonti stesse della nostra esistenza. I nazi-fascisti non avranno pietà per i pavidi non meno che per i coraggiosi. Incalzati dagli eserciti vittoriosi della liberazione essi cercheranno di procurarci prima di andarsene il maggior male possibile, devastando e radendo al suolo quel po' che ancora ci rimane perché l'avvenire non ci serbi la morte per inedia.

Dobbiamo sventare i loro propositi crudeli e poiché il nazi-fascismo non piega che alla forza, alla forza dobbiamo ricorrere.

Ogni esitazione, ogni perplessità sarebbe tradimento oltre che stoltizia.

Chi non può imbracciare un'arma, si prodighi nei servizi ausiliari di portafertili di rifornimento viveri e munizioni, di informatori. Ognuno riceverà tempestivamente le istruzioni del caso. Disciplina, decisione ed obbedienza ai capi sono con-

dizioni essenziali perché l'insurrezione non solo esca vittoriosa - del che non vi è dubbio - ma perché essa abbia a concludersi col minor numero di vittime e di danni possibile.

Alle donne spettano pure altissimi compiti: apprestare posti di medicazione, curare i feriti, sottrarli a tempo dall'ira nemica. Ed incuorare gli uomini, esortarli al combattimento.

Si dimentichi per un giorno ogni piccolo egoismo personale ed anche quello più comprensibile e sacro degli affetti famigliari, per sentirsi unicamente membri della grande comunità che abbraccia tutte le famiglie d'Italia.

Milanesi, l'ora vostra si avvicina, preparate i cuori e le armi per la grande prova sull'esempio dei nostri fratelli di Napoli, di Roma, di Firenze, delle Romagne. Nell'insurrezione è la nostra salvezza.

L'infalibile intuito del cuore ci dice che Milano scriverà nel prossimo futuro la più eroica pagina della sua storia.

Ogni diritto dev'essere frutto d'un dovere compiuto.

L'imperativo di questa tragica ora è subordinare tutte le esigenze della propria vita all'inesorabile necessità dell'insurrezione armata.

Spagna Repubblicana

Le bandiere cadute nel sangue risorgono e la bandiera della Spagna Repubblicana, popolare ed operaia, della Spagna di tutti i combattenti miliziani e Brigate Internazionali di tutte le fedi politiche, della Spagna di tutto un popolo assetato di giustizia e di libertà, è risorta nell'attimo stesso che cadendo ha toccato il sangue dei giacenti, morti per lei.

Marco Bagattiera - uno qualunque - tu hai riassunto nel tua fragile essere umano tutta l'anima della grande Spagna nuova, in tutta la sua virtù e la sua grandezza - quando già le truppe del liberticida entravano nella tua Madrid tradita dai Casadisti, auspice l'ambasciatore di Francia, Petain, ed il Chincagliere di Birmingham.

- Io non mi arrendo - e nella povera casa asserragliata, col fido moschetto, l'estrema resistenza, l'ultimo "no", di fuoco e di sangue.

Quella bandiera che portammo e portiamo nel nostro cuore, scendeva sul tuo cadavere crivellato di colpi, Bagattiera, - come ardeva allo stanco sguardo del poeta Companys legalmente assassinato qualche anno più tardi.

Petaín - ci hai fatto vedere i nostri fratelli migliori, che venivano dal famigerato campo di concentramento per ex miliziani nei pressi di Marsiglia, ammanetati, consegnati alla vendetta fascista - Garceri di S. Gemignano!

Proclama alle popolazioni delle Valli Bresciane!!

Dal proclama del Generale Fiori, comandante la Divisione «Fiamme Verdi»:

«Di giorno in giorno il numero dei tedeschi aumenta nelle nostre vallate, ma le uniformi ed i loro volti denunciano non più gli spavaldi conquistatori, ma i soldati di un esercito che ha ormai perduta una guerra, che risale ancora una volta senza speranza le valli discese con orgogliosa sicurezza,

«I tedeschi ormai hanno paura e lo dimostrano coi fatti ogni giorno. Paura di essere chiamati a render conto qui in questa Patria nostra che essi hanno depredata, incendiata, rovinata, spopolata.

VALLIGIANI!

«I tedeschi tenteranno - se tuttavia faranno in tempo - un'ultima disperata resistenza, prima del crollo finale che si approssima sui nostri monti.

«Se voi sarete solidali coi Patrioti, i tedeschi qui non supereranno la prova: le vallate del bresciano saranno come un vulcano sotto i piedi dell'oppressore. Ancora una volta Camuni, Sabbini e Trompini dimostreranno di essere degni dei loro padri, che mai hanno rinunciato a battersi per la libertà.

VALLIGIANI!

«Tra poco avremo le nostre DIECI GIORNATE. I patrioti sono pronti. Siate pronti anche voi, perché il tedesco senta ancora una volta l'unghie della Leonessa. In quel giorno suoneranno a stormo le campane e la montagna nostra madre ci aiuterà nella lotta per la libertà della Patria Italiana.

Come tutta la passione di quegli anni ritorna al nostro cuore - nomi di tutte le battaglie - ricordi di tutti gli eroismi, di tutte le atrocità (fanciulla di Guernica!), il fervore di tutto il mondo civile - il nostro - che si agitava per la Spagna, per la giustizia, per la libertà, per la pace di tutto un popolo, di tutti i popoli.

Appelli delle organizzazioni internazionali dei lavoratori cadute nell'indifferenza.

Grido ammonitore di R. Rolland:

«Madrid bombardata è l'immagine di quel che saranno tutte le capitali Europee... Non lasciate che venga incendiata la casa del vostro vicino - l'incendio raggiungerà anche la vostra».

Anima profetica!

Le oscure sedute al tavolo del non intervento - La frontiera dei Pirenei chiusa, i viaggi di Goering a Roma e conseguenti massicci invii di nuove armi ed armati. Franco non può prevalere - l'Europa sarebbe travolta dalla guerra.

E Franco prevalse.

Se non sono mendaci le notizie dei giornali, se le legioni dei militi della libertà si riformano e veramente si assiepano sui Pirenei, foriere di luce, per la Spagna in tutto i nostri cuori di combattenti sotto la stessa bandiera si gonfiano di gioia e di speranza. Su un altro campo di battaglia, il privilegio l'ingiustizia, la frode saranno vinti.

Dalle valli alpine, alle gole dei Pirenei, dagli Appennini, alla Sierras - da compagni a compagni di lotta - fratelli spagnoli il nostro saluto.

Taccuino del "Guerrigliatore,"

DISCIPLINA - Non consideriamola con una scrollata di spalle, come un vecchio ciarpame da caserma. Sia pure sfrondata di tutti i superflui formalismi da parata, essa è un elemento, più che utile, indispensabile all'efficienza di un qualsiasi organismo, specie se militari. Per il guerrigliatore disciplina vuol dire innanzi tutto obbedienza agli ordini del capo, astensione di critiche, volontaria rinuncia a chiedere spiegazioni che esulino dalle modalità dell'esecuzione pratica dell'azione. Non ci si deve sentire menomati nella fiducia in noi riposta se non veniamo edotti di tutti i «perchè» che la rendono necessaria. Le azioni dei singoli gruppi sono tra loro legate e rispondono a disegni operativi di più vasto raggio. Quello dei guerrigliatori e dei partigiani è ormai un esercito che agisce secondo piani prestabiliti e che estende la sua attività in tutta l'Italia occupata. Basta questa semplice considerazione per convincerci che senza disciplina il nostro esercito si tramuterebbe da un organismo ordinato ed efficiente in un confuso agglomerato di uomini incapace a raccogliere e indirizzare le singole energie in uno sforzo unitario e sincronizzato.

La disciplina dev'essere accettata dal patriota in armi come un dovere al quale non si può venire meno senza compromettere l'esistenza e la compattezza del reparto cui si appartiene.

RISERVATEZZA - Bisogna tenere la bocca chiusa sulle cose di servizio. Non parlarne con estranei, non lasciarsi andare a confidenze neppure con i familiari. La popolazione è tutta con noi, ma in mezzo ad essa si aggirano numerose le spie, spesso in vesti femminili, le quali tengono le orecchie tese e ascoltano e riferiscono. Moltissimi nostri compagni sono stati colti di sorpresa e caduti in imboscate appunto per questo mal vezzo di parlare. Non dimentichiamo che la nostra battaglia si svolge in terreno occupato dal nemico che dietro l'occhio più candido e più ingenuo si nasconde non di rado una spia, un agente provocatore, un nemico. Attenzione specialmente a certe donzellette troppo scondizolanti. Non lasciamoci irretire dall'eterno femminino. Il racconto delle nostre perigliose avventure rimandiamolo al dopo guerra... Ora è necessario tacere. TACERE.

CONTEGNO VERSO LA POPOLAZIONE - Deve essere correttissimo e comprensivo delle sue sofferenze. Quando è possibile dobbiamo tenerla estranea alle nostre azioni per non offrire pretesti a feroci rapporti da parte dei nazi-fascisti. A tal fine la nostra attività, sempre naturalmente in ragione alle esigenze operative, si svolga lontano o quanto meno fuori dell'abitato.

Si abbiano sempre particolari riguardi per le donne e per i bambini anche se sono congiunti dei nostri acerrimi nemici.

Quando si debbono compiere delle perquisizioni non si ometta per negligenza di rilasciare, in conformità delle disposizioni vigenti, regolare ricevuta.

Si abbia per norma costante che noi ci battiamo per il bene della popolazione e così non ci si sbaglierà mai.

AUDACIA - Audacia, sempre dell'audacia, ancora dell'audacia... era il monito che Danton lanciava al popolo francese quando la patria era in pericolo.

Quel motto sia la nostra insegna.

Ma audacia non vuol dire temerità. L'audacia è coraggio cosciente, la temerità è un impulso non controllato dal razocinio.

La nostra vita è preziosa, anche e soprattutto per la Causa cui l'abbiamo dedicata, e dobbiamo venderla pertanto a caro prezzo ponendoci in condizioni di fare al nemico il maggior male possibile.

L'ipocrisia degli uomini ha coniato per la guerra la parola «sorpresa» per il pudore di non dire apertamente: agguato, imboscata, insidia. Se questa è la triste legge della guerra non dobbiamo essere noi tanto ingenui di nobilitarla a nostre spese.

Con i «gentiluomini» che abbiamo di fronte non possiamo certo ripetere la storica frase: «Signori, sparate voi per primi!...»

Un governo che assume o formula la resistenza, non è più un governo ma un campo ostile nel core della Nazione, che lo recinge, e a poco a poco lo soffocherà.

SANTO ANTONELLI

Era un giovane entusiasta, ventunenne. Mal sopportando la casacca dell'esercito fascista, ne disertò le fila, per raggiungere i patrioti della sua terra natia, nel cremasco.

Colto isolato da un gruppo di fascisti della brigata nera «Resega», il mattino del 9 corrente venne fermato, ammanettato e così portato nella piazza principale di Rivolta d'Adda, dove si svolgeva in quel giorno il consueto mercato settimanale. Ai conterranei, dai quali era amato e stimato, che lo guardavano passare con occhi esterrefatti, come non fosse lui la vittima designata, diceva con quel suo sorriso di buon ragazzone, quasi ad incuorarli: «Non è niente. E' la mia volta. Ora mi fucileranno.»

E così avvenne. Prima del barbaro fratricidio, gli sgherri avrebbero voluto bendargli gli occhi. Ma con altero sdegno li allontanò da sé. «Non sono un fifone come voi - egli disse; - fate fuoco.» Una scarica di mitra lo colpì all'addome e cadde riverso, non ancora morto. Il comandante della pattuglia - certo sergente Macchi di Truzano - allora gli si avvicinò, lo afferrò per i capelli, gli sollevò la testa e gli scaricò due colpi di rivoltella alle tempie. Il sacrificio era compiuto!

I neri assassini avrebbero voluto lasciare il cadavere sul posto per ventiquattro ore, ad ammonimento della popolazione; vi si opposero però i tedeschi di presidio nel paese che ordinarono la immediata rimozione del cadavere.

Parole di esacrazione? Nessuna. Ma la promessa che il sangue del nostro eroico commilitone sarà lievito di più virili propositi fino a quando la nostra patria non sarà riscattata da tanto obbrobrio.

Quasi nudi... alla metà

Pomeriggio del 6 Ottobre. Piove dritto. I militi neri del presidio di Vaprio d'Adda si sono rintanati nel loro covò a godersi una bella fiamma ed a fare ganzezza. A loro non manca vino e generi di conforto. Ma doveva coglierli una ingrata sorpresa. Alcuni autocarri provenienti da circostanti montagne circondarono l'accantonamento. Vi scesero numerosi partigiani armati che piombarono nell'interno dell'accantonamento. «Mani in alto!», Non ci fu bisogno di ripetere l'intimazione I militi vennero disarmati dapprima, e poi spogliati d'ogni indumento lasciandoli con le sole mutandine. In tale costume... balneare vennero inquadri e fatti marciare pe le vie del paese. E come marciavano impeccabili! tra il sorriso dei passanti spettatori dell'inconsueto spettacolo.

Prima di andarsene i partigiani fecero piazza pulita dell'accantonamento portando con sé un prezioso bottino di armi, munizioni, brande, materassi, coperte e viveri.

Naturalmente al bottino aggiunsero tre capoccia dei militi neri che portarono in montagna come ostaggio.

Un Criminale

MARTINO VINCENZO, trentacinquenne. Sotto un aspetto mita e gentile nasconde un'anima di autentico criminale. Da semplice agente di polizia fu promosso a tenente della G. N. R. e gli fu assegnato il comando di una squadra speciale con funzioni di carattere repressivo. Non vi è delitto compiuto in questi ultimi mesi cui egli non sia implicato. E- un'individuo pericolosissimo oltre che per i suoi istinti di basso criminale, anche per il suo stato di evidente anormalità psichica. Appartiene alla questura di Novara.

È stato condannato a morte dai tribunali di guerra dei partigiani del Novarese.